Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 32 - 1971 Crisi dell'Impero USA

Spedizione in abb. Gruppo II (70%)

Chi difende ancora il dollaro pag. 4

mondo nuovo

Scozia: occupati i cantieri navali pag. 7

★ ANNO XIII - N. 32 ● SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA ● 22 AGOSTO 1971 L. 100 ★

LA TEMPESTA MONETARIA DOPO LA CRISI DEL DOLLARO

I lavoratori non devono pagare la crisi dell'impero USA

Il PSIUP: riunire subito le Commissioni finanze

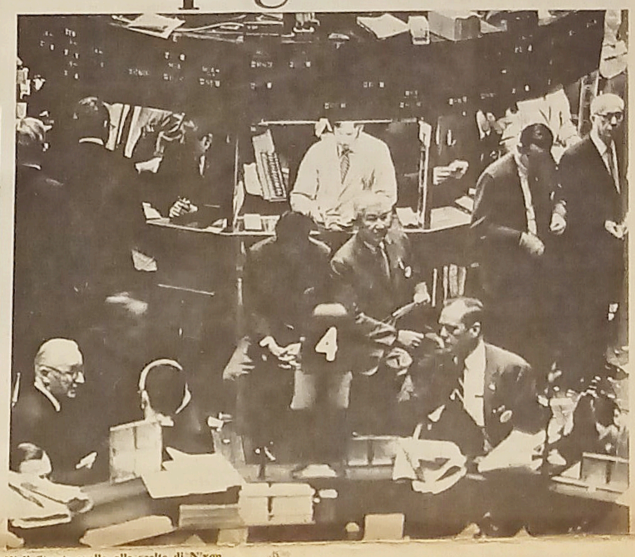
Il PSIUP ha richiesto l'immediata convocazione delle commissioni finanze e tesoro della Camera e del Senato.

La direzione del PSIUP, riunitasi il 17 mattina, ha emesso un comunicato in cui si afferma: «La situazione che si è determinata con le decisioni americane sul dollaro presenta problemi economici e politici di grande gravità e urgenza.

Viene a cadere il sistema monetario internazionale costruito a Bretton Woods e basato sulla supremazia del dollaro; un sistema messo in crisi dalle sconfitte dell'imperialismo e dalle difficoltà sociali all'interno degli Stati Uniti e il cui mantenimento artificiale è stato pagato duramente dall'Europa, attraverso l'importazione della inflazione, i disordini monetari, la perdita di controllo su vitali settori industriali. Si tratta ora di decidere se verranno tratte le giuste conseguenze dalla nuova situazione che si è creata, con il passaggio a un nuovo sistema monetario libero dalle sopraffazioni USA o se, come molti indizi fanno temere, si vorrà costringere l'Europa e le nazioni minori a pagare nuovamente le spese della politica degli Stati Uniti.

In questo frangente l'Italia deve far sentire la sua voce per giuste soluzioni.

Sino ad ora, per responsabilità collegiali di tutto il governo ma che risalgono in particolare all'on. Colombo, ai ministri del Tesoro e delle Finanze, e al governatore della Banca d'Italia, il nostro Paese ha difeso oltre ogni limite ragionevole gli interessi americani, sino ad accettare che le nostre riserve fossero saturate di dollari dei quali era prevedibile la svalutazione. È necessario un drastico mutamento di politica, una sostituzione dei responsabili; sono urgenti misure che da un lato contribuiscano a risolvere in modo corretto le questioni del nuovo equilibrio monetario mondiale, dall'altro difendano efficacemente l'interesse della nostra economia e dello nostre esportazioni direttamente e duramente minacciate. Non è accettabile che i lavoratori italiani, dopo aver pagato il prezzo dell'inflazione americana, debbano ora pagare la politica di stabilizzazione e di deflazione del presidente Nixon».



Wall Street: avallo alle scelte di Nixon

Crollo definitivo del sistema monetario internazionale varato nel 1944 a Bretton Woods e basato sulla preminenza del dollaro; sostanziale svalutazione della moneta USA; adozione di misure chiaramente protezionistiche, che colpiscono brutalmente i paesi «alleati» (fra cui non ultima l'Italia); giro di vite interno ai danni delle classi lavoratrici. Questo in sintesi il significato dei provvedimenti adottati dal presidente Nixon per cercare di far fronte alla crisi del dollaro ed annunciati nella sua dichiarazione televisiva nella notte fra domenica e lunedì. Si è trattato di provvedimenti che — anche se non imprevedibili nella prospettiva, alla luce della tempesta monetaria della scorsa primavera — sono venuti comunque all'improvviso, cogliendo di sorpresa gli ambienti politici ed economici di tutto il mondo, ad ennesima riprova del conto in cui Washington tiene i suoi alleati ed i loro interessi, che vanno sempre e comunque subordinati agli interessi, politici ed economici, degli Stati Uniti. Certo, la nostra radio si è affrettata a chiarire che Nixon ha informato «nella stessa nottata» il presidente del Consiglio Colombo con un «messaggio personale», ma sta di fatto che tutti i governanti dell'occidente capitalistico se ne stavano tranquillamente in ferie e sono stati strappati bruscamente al loro riposo proprio dall'annuncio televisivo del presidente americano.

Nel giro di poche ore, il mondo politico internazionale è come impazzito, le riunioni e le consultazioni si sono susseguite a ritmo serrato; il nostro governo, in particolare, ha tenuto una serie di riunioni e si è messo in contatto con gli altri governi europei nell'affannoso tentativo di trovare una via d'uscita alla situazione che si è creata. Il nostro Paese, come dicevamo poc'anzi, è infatti duramente colpito dalle misure di Nixon; e questo sia per la imprevidenza (ma solo per la imprevidenza?) delle nostre autorità monetarie, che sono andate ammassando nelle casse dello Stato una ingente «riserva» proprio in dollari, sia per i riflessi che avrà sul nostro commercio estero l'imposizione di una tassa del 10 per cento sulle importazioni negli USA. A questo proposito è stato proprio il ministro del commercio estero, on. Zagari, a prospettare per le nostre esportazioni in America «lesioni gravi ad alcuni settori e specie a quelli cotoniero, del tessile, della maglieria e della metalmeccanica in generale», settori che saranno costretti a «cercare altri mercati».

In questa situazione, e nella prospettiva delle riunioni a livello internazionale per definire i modi e i tempi di un nuovo sistema monetario (il mercato dei cambi non può infatti restare chiuso molto a lungo senza determinare, sia sul piano commerciale che per i milioni di turisti stranieri in circolazione, gravissime

(continua a pag. 2)

Hussein e Majali: i boia del popolo palestinese

Non è più possibile eludere le scelte

I fatti dimostrano che la «tregua» nella maggioranza è un'illusione estiva; dal canto suo la presa di posizione di Moro conferma clamorosamente la crisi che matura in seno alla stessa DC

A settembre la lotta politica, placata in questa settimana, riesploderà con grande violenza: non si può ritenere fondato, l'ottimismo di circostanza del discorso di «chiusura» che Colombo ha pronunciato prima delle ferie. Certo, si comprendono alcuni accenni alla personale soddisfazione del Presidente del Consiglio che è riuscito a superare l'ostacolo asperrimo della legge per la casa. Ma mentre Colombo parlava, l'attenzione si rivolgeva soprattutto ai nodi intricati che le polemiche estive vanno rivelando e che verranno al pettine, tutti insieme, nel prossimo autunno.

Altrove esaminiamo le questioni che la situazione internazionale e, soprattutto, la crisi monetaria degli USA, faranno rimbalzare nella lotta politica italiana. Consideriamo qui alcune delle «condizioni» particolari della lotta politica italiana.

Qualcuno ha creduto che il voto del Senato sulla casa e sul fisco potesse aprire una fase di tregua all'interno della maggioranza. Non crediamo che sia così: la tregua è un sogno di mezza estate e sarà portata via dai primi temporali.

Il voto sulla casa ha confermato che non si può collaborare con questa DC per attuare le riforme che i lavoratori chiedono. Le due cose non stanno assieme: la lotta per riforme reali, tali da modificare profondamente gli squilibri sociali esistenti, si scontra con la politica della

(continua a pag. 2)

Moro: un cordiale per la sinistra DC

DOPO IL GESTO DI MALTA

Il governo subisce le pressioni NATO

È ormai praticamente certo che il quartier generale delle forze navali della NATO nel Mediterraneo — seccamente «sfrattato» da Malta per decisione del primo ministro laburista Dom Mintoff — verrà «ospitato» su suolo italiano, e precisamente a Napoli-Bagnoli, dove già si trovano il Comando Nato per il Sud-Europa ed altri centri nevralgici dell'organizzazione militare atlantica (compreso quel comando aero-navale specificamente incaricato di «sorvegliare» la flotta sovietica nel Mediterraneo). Ciò significa dunque che nel momento in cui il governo di Malta dà una prova di fermezza e di indipendenza, il governo italiano si accinge a dare una prova esattamente contraria, subendo ancora una volta le decisioni e le pressioni della NATO (e per essa degli americani).

Né valgono a sminuire le responsabilità della nostra classe dominante le imbarazzate smentite o le caute precisazioni. L'agenzia *adnkronos*, infatti, ha riferito che le voci sul trasferimento del comando NATO a Napoli «non trovano né confermano né smentita negli ambienti della Farnesina: in quegli ambienti ci si limita a osservare che nessuna decisione su tale argomento è stata presa ufficialmente dal Consiglio atlantico e che quindi nessuna

(continua a pag. 2)

Si aggrava l'involuzione in tutto il Mondo Arabo

Tensione fra Siria e Giordania, con schieramenti di truppe ai rispettivi confini; scadenza formale della tregua sul Canale; annuncio di nuovi arresti e di processi in Egitto; arresti nell'Irak; riorganizzazione, alla macchia, del movimento popolare e comunista in Sudan; vertice della Federazione araba a Damasco; proclamazione dell'indipendenza dello sceicato di Bahrein; incursione israeliana nel sud del Libano e profilarsi della repressione nella striscia di Gaza. Sono, questi, in sintesi, gli avvenimenti degli ultimi dieci giorni nel Medio Oriente, e come si vede ce n'è a sufficienza per affermare che quella che è stata definita la «calda estate» del mondo arabo può ancora riservarci molte sorprese.

Ultimo avvenimento in ordine di tempo, ma non in ordine di importanza, è la riunione al vertice di Damasco, dove si incontrano il siriano generale Assad, il presidente egiziano El Sadat, il libico colonnello Gaddafi. La riunione inizia praticamente mentre il giornale è in chiusura, e dovremo quindi rimandare alla prossima settimana un'analisi dei suoi risultati. Ma il fatto che essa si svolga alla vigilia di quel mese di settembre che dovrebbe — almeno secondo il calendario iniziale — vedere la ratifica per plebiscito della Federazione e all'indomani della sanguinosa repressione nel Sudan, condotta con il diretto intervento politico e militare dell'Egitto e della Libia, assume un particolare significato. Non si può dire insomma che la Federazione, manifestatasi finora come uno strumento di «restaurazione dell'ordine», abbia esordito dando buona prova di sé; e vedremo dunque quali «dichiarazioni programmatiche» usciranno dall'assise di Damasco.

A turbare il clima del vertice vengono del resto due avvenimenti: sul piano interno, gli annunciati processi contro la sinistra nasseriana al Cairo, e sul piano estero il conflitto che contrappone la Siria alla Giordania. Per la prima questione, le informazioni dal Cairo riferiscono che il processo contro Ali Sabri, Sharawi Gomaa, Labih Shukeir e gli altri esponenti dell'Unione socialista araba, rovesciati da Sadat col colpo di stato «bianco» di maggio, comincerà il 25 agosto; si tratta, evidentemente di un fatto assai grave, dopo l'ondata di processi e di esecuzioni nel Sudan (si era anzi ipotizzato che Sadat, per non turbare ancora più i rapporti fra i Paesi della Federazione e l'URSS, avrebbe aggiornato «sine die» il processo); e

(continua a pag. 2)

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita7,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 32 - 1971 Crisi dell'Impero USA

Testo in lingua italiana. Pagine 10 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.